L'INTERVISTA FILIPPO CACCAMO. Domani all'Auditorium di Casatenovo
Alle 21 porterà in scena il monologo teatrale "Le Filippiche - Atto finale"

«DATE RETTA A ME LA SCUOLA ITALIANA NON È POI COSÌ MALE»

MATTEO MASTRAGOSTINO

Domani alle 21 il comico lodigiano Filippo Caccamo sarà all'Auditorium di Casatenovo. La star del web - conta quasi due milioni di follower, sommando tutti i social - si cimenterà nel suo monologo teatrale "Le Filippiche - Atto finale".

L'attore ed ex insegnante trascinerà il pubblico nel folle mondo del sistema scolastico italiano, rileggendo le sue vicissitudini di "quotidiano delirio" in una maniera in cui tutti possono immedesimarsi e, soprattutto, riderne (ingresso 35/32 euro).

Chi è in realtà Filippo Caccamo?
Un giullare a cui interessa raccontare la vita in maniera comica tra video, spettacoli e televisione, narrando il mondo dal mio punto di vista.

Un "giullare laureato", vista la sua laurea in critica d'arte a Milano.
Sì, ho completato il triennio in Scienze dei Beni Culturali e alla magistrale volevo seguire Spettacolo, ma poi mi sono diretto verso la Storia dell'arte. È stato molto bello, anche se per ora non ha un vero e proprio sbocco lavorativo. Sono sicuro che però mi servirà...

In cosa potrebbe servirle?
Per ora nulla, ma è qualcosa che voglio sfruttare per il prossimo spettacolo, raccontare la storia dell'arte in maniera comica.

Lei ha anche insegnato: che ricordo ha dell'esperienza?
Ho insegnato lettere alle medie per un biennio, durante gli anni del CoVid. Il primo anno l'ho vissuto in finta quarantena, quello successivo è stato molto bello, mi ha lasciato veramente tanto.

Non ha mai pensato di fare il professore a tempo pieno?
No, mi sentivo prestato alla scuola. Io fin dal liceo ho sempre voluto fare teatro ma mia madre mi ha detto di completare gli studi. Nel post CoVid, una volta che i teatri hanno riaperto, ho sfruttato l'occasione e sostanzialmente sono in tour ininterrottamente dal 2022.

Filippo Caccamo, classe 1993, è laureato in Storia e Critica dell'Arte

Dalla sua esperienza come professore è nato prima "Le Filippiche" e poi "Le Filippiche - Atto Finale". Ce ne parla?
È un monologo sulla scuola, fortemente comico, con anche brani cantati. In "Atto finale" raccolgo il meglio di quanto portato in teatro nel primo spettacolo. Se con "Le Filippiche" sentivo che la scuola potessero essere un argomento fantastico con la sua ciclicità, in "Atto finale" chiudo il capitolo, prima di passare oltre.

Per scrivere questo spettacolo è stata più importante la sua esperienza come ex studente o come ex professore?
Come ex professore al 100% perché nello spettacolo racconto per gran parte quello che succede in aula insegnanti, che spesso diventa un vero e proprio "reality show". Racconto quel punto di vista, parlando soprattutto degli ex colleghi.

C'è qualche esempio virtuoso tra quelli che ha conosciuto?
Mario, che per me è stato un grande faro, sia dal punto di vista scolastico che da quello dei contenuti. Io lo ricordo come un esempio virtuoso di insegnante per bene e lui è orgoglioso di questo mio ritratto.

Esiste anche qualche "personaggio" più particolare tra gli ex colleghi?
Sì, è un personaggio dalla voce acuta e di cui non voglio dire il nome, uno che attorno alla burocrazia potrebbe passarci un'intera giornata. In questo caso l'unica cosa da fare è riderci su...

Cosa ne pensano i professori del suo spettacolo?
Da tre anni i teatri sono pieni, so che ridono. Alcuni mi hanno detto "È già la terza volta che vengo". Diciamo che io racconto le loro disgrazie, è qualcosa che affrontiamo insieme e ormai mi percepiscono come parte della comunità.

Possiamo definire la sua esibizione "una critica al sistema scolastico, col sorriso"?
Direi proprio di sì, pongo l'attenzione sui problemi, ridendoci sopra. Non tutto deve sempre essere una tragedia, le criticità a volte devono essere prese con un po' di leggerezza.

Dal suo punto di vista com'è la situazione della scuola italiana?
Meglio di quello che sembra da fuori. Vero che ci sono genitori pressanti e gli alunni sono cambiati, ma la scuola è ancora un posto sicuro dove i ragazzi devono stare e trovare un percorso virtuoso.

Come potrebbe migliorare la situazione?
Io punterei sulla figura di un docente a 360°, poi ci vorrebbe sicuramente una miglior retribuzione e sicurezza fisica in alcuni ambienti, e anche un maggior potere decisionale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EUROFESTIVAL SEBASTIANO DE GENNARO

Corsi a Basilea «Il suo segreto? La sincerità»

STEFANIA BRICCOLA

Dopo anni di Pop super pettinato o di trap con il vocione minaccioso, arriva questo ragazzo che canta con una voce da ascoltare alla sera seduti sul prato con gli amici». Ecco il segreto del successo di Lucio Corsi secondo il percussionista meratese Sebastiano De Gennaro che lo conosce da tempo.

Sebastiano De Gennaro

Dopo l'exploit di Sanremo, il cantautore toscano sta rappresentando l'Italia all'Eurovision Song Contest 2025, a Basilea, con "Volevo essere un duro" (ieri sera la prima esibizione).

«Lucio ha fatto parte per anni della scena dei cantautori indipendenti - dice De Gennaro - Ce ne sono diversi, ma lui è particolarmente talentuoso e forse perché è anche molto sincero questa cosa passa. Non è uno che fa del pop artefatto, con dei testi da slogan, ma scrive le cose che gli piacciono, molto semplici e anche molto dolci».

In occasione del festival della canzone italiana, il percussionista lecchese è stato chiamato da Lucio Corsi per incidere la cover di "Volare – Nel blu dipinto di blu" di Domenico Modugno. Abbiamo visto il cantautore duettare sul palco di San Remo con Topo Gigio e lo ricordiamo anche per i suoi abiti di scena, cuciti da lui stesso e rifiniti all'ultimo momento, che ci hanno ricordato un David Bowie agli esordi londinesi.

«Al Festival ha voluto che suonassi le percussioni e il vibrafono - ricorda De Gennaro - L'ho trovato molto più serio, meno ragazzino e più esigente per certe cose, seppure sempre gentilissimo. Fare la cover per Sanremo in due giorni non è uno scherzo. Quello delle major discografiche è un mondo un po' stressante anche per Lucio».

Lucio Corsi sta rappresentando l'Italia all'Eurovision Song Contest

Del resto, il percussionista lecchese, attivo da anni anche sulla scena musicale Pop, ha già incrociato il suo percorso con il cantautore toscano in diverse occasioni.

«Ho inciso un paio di dischi con Lucio – aggiunge De Gennaro - il primo è Bestiario musicale nel 2017, in cui ho suonato il vibrafono. Lui era già un ragazzino talentuoso con le idee chiare e molto controcorrente perché da decenni ormai va molto un certo tipo di musica, che spazia dal rap all'hip hop, invece lui era molto legato a una vecchia scuola cantautorale. Poi ho inciso un altro disco in cui ho suonato tutte le batterie. Mi ricordava molto i Queen per gli arrangiamenti e si intitolava "Cosa faremo da grandi?". Prima ancora abbiamo diviso il palco quando suonavo in tournée con i Baustelle e lui apriva i concerti con chitarra e voce».

Della musica di Lucio Corsi il compositore lecchese ci svela i debiti sonori: «Deve molto al glam inglese. Poi c'è tanto folk. Come cantautore Lucio vanta riferimenti italiani a personaggi come Ivan Graziani».

Un sorso di jazz Con un tocco di swing

Montevecchia

Appuntamento imperdibile per chi ama atmosfere e "mood" musicali degli anni '20 e '40. Oggi a Montevecchia, infatti, torna "Un sorso di jazz" con l'appuntamento dedicato all'orchestra swing, coi suoi interpreti e brani più significativi.

Dalle 19.30 alla Casetta Bissi terrà, infatti, la quinta sessione del percorso guidato didattico-musicale che prevede musica dal vivo e audiovisivi, attraverso il genere più innovativo a cavallo fra le due guerre mondiali.

È un appuntamento che prevede anche aperitivo e degustazione di prodotti locali (costo dell'ingresso: 20 euro: prenotazione obbligatoria sul sito: www.promontevecchia.it).

L'obiettivo è quello di far avvicinare al jazz anche i non esperti, non solo i "jazzofili". E l'appuntamento di questo mercoledì prevede soprattutto l'esibizione dal vivo del "Mixolidian Jazz Ensemble" che riproporrà brani che hanno fatto la storia del genere. **F.Rad.**

"Il ritratto negato" E l'arte di Strzeminski

Merate

Il cineforum artistico di ArteE20 – che prevede proiezioni nella sede di piazza Italia 10 a Merate - l'appuntamento di oggi alle 21 (ingresso libero) è dedicato al pittore e teorico dell'arte polacco Wladyslaw Strzeminski, con il film "Powidoki - Il ritratto negato" (durata 98').

Un lungometraggio biografico del 2016, incentrato sulla vita dell'artista, vittima delle persecuzioni del regime comunista per non aver adeguato la sua arte astratta ai dettami del realismo socialista. La pellicola, a suo tempo, fu un successo di critica e di pubblico per il proprio valore storico.

Diretto dal polacco Andrzej Wajda, "Il ritratto negato" è l'ultimo film del famoso regista - presentato il 10 settembre 2016 al Toronto International Film Festival - circa un mese prima della sua morte a poco più di 90 anni. Rigoroso e attento nella ricostruzione dei fatti, nel suo film Wajda omaggia chi, pur nel bisogno, continua la sua lotta verso la libertà di pensiero anche a costo dell'estremo sacrificio, dando un'ultima lezione di vita. **F.Rad.**